

Matteo Di Tullio

*La mobilità sociale a Bergamo tra tardo Medioevo ed Età Moderna:
fonti e metodi d'indagine*

1. Introduzione

Questo contributo ha l'obiettivo di discutere le fonti e i metodi utili a ricostruire e misurare la mobilità sociale in una città dell'Italia settentrionale d'antico regime. Nello specifico, si prendono in considerazione le relazioni tra mobilità sociale, disuguaglianza economica e accesso alle istituzioni di governo locale. L'arco cronologico analizzato è piuttosto ampio (tra Quattro e Settecento) e la base dati utilizzata è perlopiù frutto di nuove ricerche d'archivio.¹

Prima di entrare nel dettaglio del caso studio, si propongono alcune riflessioni sulle determinanti della mobilità sociale nelle società di antico regime, riprendendo e aggiornando alcune considerazioni già avanzate in altra sede (Di Tullio 2017; 2018). Quello della mobilità sociale è certamente un tema complesso, oggetto di un fervente dibattito in varie discipline delle scienze sociali e umane. Non è tuttavia privo d'utilità definirne alcune coordinate, necessarie ad orientarsi entro un campo così vasto.

Possiamo anzitutto assumere che il diverso grado di mobilità di una società sia il risultato della tensione tra la propensione alla riproduzione e le spinte al cambiamento, veicolate attraverso vari canali. L'attitudine alla riproduzione è un carattere generale dei comportamenti sociali nel lungo periodo e lo è sicuramente in modo maggiore per delle realtà esclusive e cetuali come quelle d'antico regime.² Lunghi dal

¹ La ricerca che ha prodotto questi risultati ha beneficiato di finanziamenti dello European Research Council nel contesto del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea (FP7/2007-2013)/ERC Grant agreement No. 283802, EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800; del programma Horizon 2020 dell'Unione Europea, Horizon 2020 Framework Program/ERC Grant agreement No. 725687, SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800; del programma Finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Missione 4 Istruzione e ricerca - componente 2, investimento 1.1 “Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Relevante Interesse Nazionale (PRIN)” progetto PRIN_PNRR_2022 P2022MBB3N “Political Inclusion and Inequality in Preindustrial Italian Alps (1500-1800)” CUP F53D23011470001; e del programma finanziato dalla fondazione CARILO - Inequalities research. Generare conoscenza per ridurre le disuguaglianze 2023, progetto “Taxation, Public expenditure, and Economic Inequality in preindustrial Venetian Lombardy (1400-1800)”. Le considerazioni sulle dinamiche della disuguaglianza economica che presento in questa sede sono state oggetto di ampia trattazione in Alfani, e Di Tullio (2019), al quale si rimanda fin d'ora.

² Sul tema è possibile rimandare a studi classici come Polany (1944), ma anche a più recenti e ‘innovativi’ lavori, tra i quali Clark (2014). Questa propensione sarebbe tipica tanto delle società antiche, come di quella contemporanee, stando agli studi dell'antropologo Appadurai (1996), al quale si rinvia

Matteo Di Tullio, University of Pavia, Italy, matteo.ditullio@unipv.it, 0000-0002-1559-9146

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Matteo Di Tullio, *La mobilità sociale a Bergamo tra tardo Medioevo ed Età Moderna: fonti e metodi d'indagine*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9.06, in Angela Orlandi (edited by), *La mobilità sociale nelle società preindustriali: tendenze, cause ed effetti (secc. XIII-XVIII) / Social mobility in pre-industrial societies: tendencies, causes and effects (13th-18th centuries)*, pp. 77-100, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0667-9, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9

voler sostenere che il mondo preindustriale fosse immobile, nondimeno si può asserire che nei secoli che stiamo studiando si sperimentassero forme di mobilità più in ragione del fallimento della riproduzione, che per generali processi di promozione.

Diversi anni fa, David Herlihy (1973) è arrivato addirittura a sostenere che nell'Europa medievale la mobilità sociale sarebbe stata quasi esclusivamente il risultato della dinamica discendente dei rami cadetti delle famiglie dell'*élite*. Per questo identificava tre modelli di mobilità, essenzialmente determinati dalle diverse condizioni economiche e dalle dinamiche demografiche: (I) le fasi di stagnazione (come i secoli prima del Mille) produrrebbero una mobilità circolare 'a somma zero', frutto della compensazione tra alcune famiglie in declino e altre più intraprendenti in ascesa; (II) i periodi di espansione economica e demografica, ad esempio fra XI e XIV secolo, favorirebbero invece la riproduzione degli strati più elevati, spingendo verso il basso le famiglie con limitate risorse e i cadetti di quelle più ricche, determinando così un certo grado di mobilità, soprattutto discendente; (III) le fasi di grande rinnovamento socioeconomico (come l'ascesa delle economie urbane fra XIV e XV secolo), infine, produrrebbero una continua pressione degli individui e dei gruppi sociali più dinamici, oltre che l'attrazione di risorse dalle 'periferie', determinando un'elevata mobilità.

È evidente che un simile schema può solo parzialmente adattarsi alle diverse realtà: una questione su cui torneremo a più riprese anche discutendo il nostro caso studio. Tuttavia, si può essere d'accordo sul modo in cui è delineata la generale propensione alla conservazione delle società d'antico regime, con l'eccezione di una parte molto limitata della popolazione, in particolare i mercanti e gli operatori dell'alta finanza.³ In buona sostanza, la tendenza alla riproduzione caratterizzerebbe normalmente i comportamenti sociali (e familiari), benché contro questa attitudine agirebbero regolarmente delle spinte 'individuali' (come quelle dei mercanti) e occasionalmente, ma non meno frequentemente, degli shock (epidemie, carestie, guerre, instabilità politica o disastri ambientali) o delle congiunture generali (economiche e demografiche).

In questo contributo, più che seguire le ragioni delle spinte individuali, interessa definire i quadri generali della mobilità sociale, domandandosi quali contesti e congiunture abbiano favorito l'apertura dei diversi canali della mobilità.⁴ Tanto la definizione, quanto soprattutto la misurazione dei fenomeni di mobilità sociale, richiedono però d'identificare degli indicatori utili ad osservare i processi di ascesa, discesa o stazionarietà. Le condizioni di partenza e di arrivo possono in effetti riguardare contesti diversi, riferendosi a posizioni assolute o relative. Ricostruire la mobilità, del resto, significa studiare l'evoluzione nel tempo della distribuzione di una risorsa

anche per l'originale uso dei termini 'produzione' e 'riproduzione' per indicare la costruzione sociale degli spazi e delle identità; questione a cui si è rifatto anche Torre (2012), che ha discusso questi concetti in rapporto alla produzione delle 'località'.

³ Ad esempio, Kellenbenz 1967-68; Petralia 2010. Per i finanziari risultano particolarmente fruttuosi gli investimenti nelle finanze e nel debito pubblico, come dimostra il caso dei genovesi. Si vedano, ad esempio, De Luca 2007; Fara 2016; Marsilio 2008; Terreni 2006; 2015.

⁴ Si veda la definizione di Carocci (2010, 10-13), che riprende il sociologo Pitirim Sorokin, tenendo però assieme la dimensione 'istituzionale' dei canali della mobilità con quelle informali di clientela. Su questi ultimi aspetti si vedano i classici Granovetter 1973; Padgett e Ansell 1993.

all'interno di una popolazione, considerando la stabilità o la modifica della posizione individuale in relazione all'intero. Se si considerano risorse che possono essere ordinate, si analizza la mobilità verticale, altrimenti si deve più propriamente riferirsi a quella orizzontale (Checchi e Dardanoni 2004).

La mobilità sociale, dunque, non è 'semplicemente' il passaggio da una condizione ad un'altra, quanto piuttosto ogni ricollocazione entro i diversi fattori rilevanti (economici, politici, di prestigio e così via) di una data società (Carocci 2010, 1-2). Le grammatiche della struttura sociale mutano nel tempo, perciò è importante conoscere il contesto e il sistema di valori della società che stiamo indagando (Kula 1972, 417).⁵ Altresì è rilevante aver presente le possibilità formali della mobilità, l'eventuale elusione di queste limitazioni nel passaggio dalla norma alla pratica, così come i potenziali movimenti *de facto* di cui gli stessi contemporanei non si rendono conto (Kula 1972, 420-23).

Definito il quadro, per ricostruirne la mobilità è necessario identificare degli indicatori gerarchizzabili, meglio ancora se misurabili. Tra le varie proposte, risulta ancora valida quella avanzata diversi decenni fa da Witold Kula (1972, 426-27), che considerava cinque criteri utili a definire la struttura di una società: 1) il patrimonio, vale a dire l'uso di forze produttive; 2) il reddito, in senso quantitativo e qualitativo; 3) la partecipazione al potere; 4) il prestigio sociale; 5) lo stile di vita (costumi, cultura).

Seguendo questo schema, per dar conto della complessità del fenomeno della mobilità sociale nel nostro caso studio, considerate le fonti primarie disponibili, proponiamo un'analisi combinata di diversi indicatori. Si ricostruisce, infatti, il grado di mobilità dei vari soggetti in rapporto alla distribuzione nel tempo della ricchezza (criterio 1), che per le società preindustriali – e in parte per le attuali – è un ottimo indicatore anche della distribuzione dei redditi (criterio 2) (Alfani 2015; Piketty 2014). Inoltre, si considera l'evoluzione dell'avvicendamento individuale e famigliare all'interno degli organi di governo locale, vale a dire il diverso grado di partecipazione al potere politico (criterio 3) e del raggiungimento di posizioni di prestigio sociale (criterio 4).

2. Economia e popolazione

Bergamo è una città ai piedi delle montagne, edificata su una serie di colli, a nord dei quali si trovano le Prealpi Orobie, mentre a sud si estende la Pianura Padana. All'alba del Quattrocento era ancora sotto il dominio di Milano e dei Visconti, ma la morte del duca Gian Galeazzo (1402) aprì una fase turbolenta che portò a profondi e duraturi cambiamenti. Bergamo entrò nei domini della Serenissima di Venezia nel 1428, rappresentando fino alla caduta della Repubblica (1797) una parte importante della frontiera occidentale della Terraferma.

Per la sua posizione defilata rispetto alle linee di traffico che attraversavano la Pianura Padana e ai principali valichi alpini, nel corso del Medioevo il capoluogo orobico aveva sviluppato una vocazione manifatturiera, più che commerciale o

⁵ Carocci (2010, 15) evidenzia giustamente che la vendita e/o l'allivellamento di una terra, che potrebbero essere percepiti come una perdita di status, possono in realtà sottendere la creazione di una nuova clientela, quindi essere fattori d'ascesa.

finanziaria, anche in ragione dell'importanza del lanificio e delle attività estrattive nelle valli. Queste ultime, piuttosto popolose e dinamiche, fungevano da concorrente nei confronti della città. Nelle alte valli Seriana e Brembana e nella Valle di Scalve si estraeva e lavorava il ferro, mentre nelle basse e medie valli Seriana e Brembana e nella Valle Imagna si fabbricava il 'panno di Bergamo': un prodotto di bassa qualità esportato in tutta l'Italia settentrionale grazie al suo prezzo competitivo, garantito dall'ampio ricorso alla manodopera rurale (Mainoni 1994; 1997). La pianura occupava invece una superficie relativamente piccola del contado bergamasco e solo una minima parte comprendeva le fertili terre della bassa irrigua. Anche per queste ragioni, il capoluogo orobico si sviluppò meno rispetto alle altre città lombarde e della Terraferma e non riuscì mai ad esercitare un potere compiuto sul proprio contado (Chitolini 1999).

L'avvio del dominio della Serenissima non risolse questa dialettica tra città e territorio. Venezia aveva impostato con cautela la sua politica fiscale e amministrativa verso Bergamo, tanto per la sua collocazione alla frontiera dello Stato quanto per la scarsa produttività agricola locale. Rispetto alle altre province di Terraferma, infatti, quella bergamasca ottenne importanti privilegi. Ampie autonomie furono riconosciute alle valli, così come vennero promosse giurisdizioni semi autonome in pianura. Alla città, invece, si concessero importanti prerogative doganali, in particolare per il transito delle produzioni manifatturiere locali verso la laguna. Questi ultimi provvedimenti avevano l'intento di saldare il legame tra Venezia e i mercanti bergamaschi e di limitare il più possibile il contrabbando in direzione della frontiera milanese e svizzera, che tuttavia fu ampiamente praticato nei secoli successivi (Pederzani 1992; Pezzolo 1998, 50-51). Persino a livello monetario Bergamo si distinse dal resto della Terraferma, potendo continuare ad utilizzare fino a metà Cinquecento la lira locale di conto, allineata a quella di Milano e di valore doppio rispetto a quella di Venezia (Cattini e Romani 1998, 16).

Nei primi decenni del Quattrocento, il capoluogo orobico si trovava in una fase di depressione demografica ed economica, quale conseguenza delle pestilenze trecentesche e del disordine politico-militare successivo alla morte di Gian Galeazzo Visconti.⁶ Stabilizzatasi sotto il dominio di San Marco e soprattutto grazie al relativo periodo di calma conseguente alla pace di Lodi (1454), la popolazione ricominciò a crescere, particolarmente nella seconda metà del secolo, quando si raggiunsero circa 18.500 abitanti. Questa traiettoria non si arrestò, almeno inizialmente, nemmeno con l'avvio delle guerre d'Italia del Cinquecento, seguendo una dinamica tipica di buona parte delle città dell'Italia settentrionale e della Terraferma veneta (Cozzi e Knapton 1986, 228-229) (Graf. 1).

⁶ Risparmiata dalle pestilenze del 1347-50, Bergamo fu severamente colpita nel 1361, nel 1375 (preceduta da una gravissima carestia) e in misura minore nel 1381 e nel 1385. Come se non bastasse, città e contado furono interessati anche dalla grave pestilenza del 1399-1400, quando si dovettero toccare i 20.000 morti (Albini 1999, 217-18).

Graf. 1. Andamento della popolazione di Bergamo (1430-1790)



Fonte: nostra elaborazione da Albini 1999; Belfanti 1995; Saba 1995.

Tra il 1450 e il 1527 la popolazione crebbe soprattutto per effetto della migrazione, come sembra suggerire il differente tasso di sviluppo delle vicinie urbane rispetto quelle suburbane. Fatto 100 la popolazione alla metà del Quattrocento, le vicinie urbane salirono a 146 nel 1499 e a 170 nel 1527; quelle suburbane toccarono invece 230 nel 1499 e 241 nel 1527. Questo processo comportò l'allargamento dell'area cittadina, con una più marcata differenza tra vicinie del centro e sobborghi, abitati per la quasi totalità dagli strati meno abbienti (Albini 1999, 241-242). Le vicinie urbane, collocate sui colli e limitate dalle mura (medievali e, da fine Cinquecento, bastionate), non poterono svilupparsi oltremodo; perciò, furono soprattutto borghi e sobborghi ad assorbire la crescita urbana e fu particolarmente in queste vicinie 'esterne' che si concentrarono le manifatture (Cattini e Romani 1998, 34; Colmuto Zanella e Zanella 1995).

Questi assunti trovano conferma dall'analisi di un registro redatto per una contribuzione straordinaria imposta nel 1527 per il rifacimento delle mura cittadine (il cosiddetto Estimo delle medaglie), che, oltre ai contribuenti con la loro quota di «taglia», riporta anche i *nihil habentes* (coloro che, più che essere poveri in assoluto, non avevano abbastanza sostanze da essere chiamati a contribuire alla spesa). Nelle vicinie urbane non solo vivevano meno persone, ma si registra anche una minore incidenza dei *nihil habentes* sul totale degli abitanti rispetto a quanto rilevato in quelle suburbane (Tab. 1).⁷

⁷ Biblioteca Civica A. Mai (BCBg), *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Estimi*, 1.2.16-XXI. In merito a questa esazione straordinaria di 2.000 lire imperiali imposta per la «fortificazione urbis», si veda anche la deliberazione del consiglio maggiore della città del 7 febbraio 1527 (BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Azioni dei consigli*, 1.2.3.1-17).

Tab. 1. Contribuenti e *hihil habentes* registrati nell'Estimo delle medaglie (1527)

Vicinie	Contribuenti	<i>Nihil habentes</i>	Totale	% <i>nihil habentes</i>
Urbane	1.368	173	1.541	11,23
Suburbane	2.214	917	3.131	29,29
Totale	3.582	1.090	4.672	23,33

Fonte: Nostra elaborazione da BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Estimi*, 1.2.16-XXI.

La migrazione dalle aree rurali ebbe sicuramente importanza nella dinamica demografica urbana, anche se città e campagna seguirono simili traiettorie del popolamento, tanto in senso espansivo, quanto in fasi di recessione; in ragione di ciò, nel corso di questi secoli, il tasso di urbanizzazione oscillò fra il 10 e il 15%.⁸

Raggiunti poco meno di 24.000 abitanti nel 1527, la popolazione scese nei decenni successivi per effetto presumibilmente della peste del 1528, che colpì duramente varie parti della Lombardia. Seguì la ripresa del secondo Cinquecento, in un contesto di generale espansione economica e demografica dell'Italia settentrionale, con andamenti altalenanti, però, frutto tanto della peste di San Carlo (1576-78), quanto delle gravi carestie degli anni '90 del Cinquecento (Alfani 2010). Assestata attorno a 20.000 abitanti negli anni '20 del Seicento, Bergamo fu duramente colpita dalla peste manzoniana, che falciò tra il 40 e il 50% della popolazione.

Come nel secolo precedente, anche nel Cinque-Seicento la lavorazione dei panni di lana restò la manifattura bergamasca per eccellenza (Pancieria 2000). Al contrario di altre realtà della Terraferma che nel corso del Seicento sperimentarono una recessione della manifattura laniera per via della concorrenza del nord Europa, Bergamo sviluppò la sua produzione lungo tutto il secolo, anche grazie alla capacità di legarsi a Venezia, pur allo stesso tempo continuando a gravitare, come il resto della Lombardia veneta, entro l'area economica milanese (Mocarelli 2006). Alla produzione laniera, s'andò del resto affiancando quella serica, mentre le attività siderurgiche rimasero fondamentali, ma nelle valli più che in città (Poni 2000; Sella 2000; Colli 2000).

Bergamo, come buona parte del Territorio, si dedicava alle manifatture anche per cercare di ottenere le risorse necessarie ad importare le derrate alimentari, che solo in parte erano prodotte localmente. Seppure l'immagine dell'agricoltura bergamasca come arretrata e statica sia stata ormai superata (De Luca 2000), resta il fatto che l'importazione di cereali dal Cremasco, dal Cremonese, dalla Geradadda e da altre aree della Pianura Padana caratterizzò la storia orobica d'età moderna (Costantini 2016). Sicuramente anche per queste ragioni, oltre che per la concorrenza con le manifatture delle valli, il ceto urbano investì nella proprietà fondiaria, arrivando

⁸ Nostra elaborazione da Albini 1999; Belfanti 1995; Saba 1995. Non abbiamo dati per il Quattrocento, ma questi valori sono riscontrabili per i secoli successivi.

praticamente a controllare la quasi totalità dei fondi nelle aree più fertili di pianura già nel corso del Cinquecento (Gioia 2004).

In ogni caso, nella seconda metà del Seicento il bergamasco non solo sperimentò una fase di discreto sviluppo economico, ma altresì una rapida ripresa demografica. La crisi conseguente alla peste del 1629-30 fu riassorbita piuttosto rapidamente e, anzi, ad inizio Settecento, Bergamo raggiunse una taglia demografica mai toccata in precedenza: circa 30.000 abitanti.

3. Estimi, distribuzione della ricchezza e mobilità sociale

La ricostruzione delle dinamiche della distribuzione della ricchezza nell'Italia preindustriale è resa possibile dall'analisi degli estimi. Questi ultimi erano gli strumenti privilegiati per la raccolta degli oneri fiscali, in un contesto nel quale vigeva il principio della solidarietà di corpo (Maifreda 2002, 61-62) e si assisteva costantemente al tentativo di scaricare gli oneri fiscali dal 'centro' alle 'periferie' (Alfani e Di Tullio 2019; Borelli 1980; Lanaro 1982; Zangheri 1980). Si tratta di un sistema ereditato dall'età comunale, divenuto patrimonio degli stati regionali del Rinascimento e messo in discussione solo con il processo di formazione statale della prima modernità (Chittolini, Molho e Schiera 1994; De Maddalena e Kellenbenz 1984; Dincecco 2011; Dubet e Legay 2011). Nel processo di conquista della Terraferma, Venezia aveva tentato di attuare forme di standardizzazione del prelievo, in particolare attraverso il rafforzamento dei poteri fiscali delle città, ma non riuscì a limitare il policentrismo amministrativo (Berengo 1999; Knapton 2012), al contrario assistendo al proliferare di nuove eccezionalità, soprattutto nelle aree di frontiera (Ventura 1964). La Serenissima aveva, dunque, garantito a sé il prelievo sui dazi, lasciando alle comunità locali la piena autonomia d'esazione e ripartizione delle imposte dirette (le cosiddette «gravezze») (Knapton 1982, 20).

Per quanto riguarda la fiscalità diretta, perciò, Venezia stabiliva l'ammontare degli oneri da imporre alle diverse parti della Terraferma e dello Stato da Mar, delegando la responsabilità dell'esazione alle comunità locali. In altre parole, la camera fiscale veneziana, definiva l'intero ammontare del tributo e stabiliva la ripartizione provinciale dell'onere,⁹ di concerto con i corpi territoriali che a loro volta lo dividevano tra le comunità locali. Erano poi queste ultime ad occuparsi dell'effettiva riscossione. Qui entravano in gioco gli estimi, che erano appunto gli strumenti per distribuire gran parte delle imposte dirette tra i singoli corpi dello stato o di una provincia e da questi tra i contribuenti.

Esistevano infatti diverse tipologie di estimo: quello generale, utile a Venezia per ripartire gli oneri tra le varie province; quelli territoriali, attraverso i quali ognuna delle province ripartiva il carico all'interno dei propri corpi (città, contado, vallate, clero, terre separate, ecc.) o, come nel caso di Bergamo, di giurisdizioni fiscali intermedie chiamate «quadre» (Favaretto, 1997; Pederzani 1992; Rossini 1994; Zamperetti 1987); infine, quelli comunali, per ripartire i tributi tra i singoli contribuenti, o meglio tra i

⁹ Secondo la ripartizione classica fra città, clero e territorio (Maifreda 2009, 83), con l'eccezione di Bergamo dove la ripartizione avveniva fra la città e le diverse parti del territorio (pianura e valli). Diverso il caso di Treviso, dove si aggiungeva il corpo dei forestieri (Grubb 1982; Scherman 2009; 2013).

fuochi o *households* che componevano una comunità (corpo fiscale). Entro questo sistema, infatti, i comuni avevano facoltà di dividere i carichi imposti dal centro come meglio credevano, avendo solo cura di versare alle camere fiscali quanto dovuto e nei tempi stabiliti, riproponendo alla scala locale il tentativo di scaricare il peso del fisco sui gruppi più distanti dall'*élite* politica. Ciò avveniva particolarmente tra i cittadini, che oltre a godere di diversi privilegi nei confronti dei rurali, sui quali ricadeva maggiormente il peso delle imposte dirette, facevano gravare la maggior parte degli oneri fiscali loro spettanti sui dazi, che, oltre a pesare in modo maggiore sui meno abbienti per effetto della natura regressiva di quei tributi, colpivano anche gli abitanti del contado (Collins 1988; Pezzolo 1990). Senza contare gli effetti del processo di trasferimento delle ricchezze rurali negli estimi cittadini, grazie alla diffusa penetrazione della proprietà urbana nei territori (come fece Bergamo in pianura), da un lato, e all'acquisizione della cittadinanza di vari membri delle *élite* rurali, che potevano trasportare così i loro beni nelle liste cittadine e pagare meno oneri fiscali (Di Tullio e Ongaro 2020). Il trasferimento della proprietà dei beni reali dalle comunità rurali alle città avrebbe dovuto riflettersi nel rinnovo degli estimi generali, che tuttavia non avveniva così spesso (Zamperetti 1987), e fu oggetto di un'accesa e infinita disputa fra i vari corpi dello Stato per tutta l'età moderna (Del Torre 1986; Pezzolo 1998; 2006).

Bergamo e il suo Territorio non furono esenti da questa dialettica, che riguardò tanto il problema del rinnovo degli estimi generali, quanto la fuoriuscita dei beni dagli estimi rurali (Pederzani 1992; Pezzolo 1998; 2000; Silini 1996). Questo tentativo di alleggerire il peso degli oneri fiscali non rende meno attendibile le rilevazioni estimative che, al contrario, essendo gestite localmente, erano sottoposte ad un controllo sociale stringente. I libri d'estimo erano infatti redatti a partire dalle polizze compilate da ogni famiglia, vagliate dai deputati all'estimo, che, solo dopo accurate analisi e a partire dagli ordini stabiliti dal consiglio comunale, definivano il valore da attribuire ad ogni proprietà e il coefficiente famigliare. Indubbiamente si poteva cercare di nascondere qualche piccola sostanza agli occhi attenti della comunità dei vicini, ma non si poteva certo snaturare la propria condizione.

Per Bergamo si conserva una discreta serie di estimi, che copre il periodo 1430-1704, seppure non sempre per tutte le vicinie.¹⁰ Gli estimi orobici includono essenzialmente la registrazione degli immobili (terre e case, sottraendo quella d'abitazione, aggiungendo un valore per i fitti attivi e detraendo i diversi 'gravami'). Si includono anche redditi derivanti da diritti di sfruttamento di risorse ambientali (come acque o miniere). Infine, è riportata una generica indicazione relativa al valore dell'arte esercitata, che in tutti i casi incide marginalmente sulla cifra d'estimo finale. Le quote registrate sugli estimi riguardano il reddito capitalizzato ad un determinato tasso dei beni posseduti e non il valore del bene stesso (Borelli 1980; Zangheri 1980); in altri termini, sui registri si trova il reddito teoricamente prodotto dai beni medesimi, ma essendo il tasso di capitalizzazione fisso, in termini distributivi – ovvero di misura della disuguaglianza – non fa alcuna differenza considerare il valore dei beni o il loro reddito presunto.

¹⁰ BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Estimi*, 1.2.16-II (1430), 1.2.16-14 (1448), 1.2.16-XXI (1537), 1.2.16-XIII A e B (1555); Archivio di Stato di Bergamo (ASBg), *Estimo Veneto*, filze 1 e 2 (1610), 6 e 7 (1640), 11-14 (1704).

L'analisi degli estimi permette anzitutto di ricostruire la distribuzione della ricchezza e di seguirne l'evoluzione nel corso del tempo. Per ragioni di sintesi, si rinvia a quanto già esposto in altra sede per una disamina completa sui metodi di calcolo e sul significato delle statistiche utilizzate (Alfani e Di Tullio 2019); qui basti rilevare che, non diversamente dal resto della Repubblica e di altre realtà italiane ed europee, Bergamo sperimentò una costante concentrazione della ricchezza nel periodo considerato. Nel grafico 2 proponiamo un confronto fra la dinamica della disuguaglianza (espressa come coefficiente di Gini) a Bergamo e quelle delle città della Serenissima e della Terraferma nel suo complesso. Rispetto a queste ultime, Bergamo fa registrare una decrescita dell'indice di concentrazione fra metà Cinquecento e metà Seicento, probabilmente in ragione delle crisi di mortalità che caratterizzarono quei decenni. Da metà Seicento, tuttavia, la crescita della disuguaglianza riprese in modo significativo, tanto che il valore dell'indice di Gini al 1700 è maggiore a quello del 1550 (Graf. 2). Come in altri casi, anche a Bergamo la distribuzione nel complesso è fortemente determinata da quanto avviene alla parte più ricca della società (D1), vale a dire che crescita o decrescita dell'indice di Gini sono guidate dalla maggiore o minore fortuna dei più ricchi (Graf. 3). Questa correlazione non è una necessità statistica, ma una regolarità empirica riscontrabile tanto per le società del passato quanto per quelle contemporanee.

Oltre alla misura della distribuzione della ricchezza, gli estimi permettono di seguire l'evoluzione dei patrimoni dei vari fuochi contribuenti. Nello specifico, collegando le informazioni dei diversi registri è possibile osservare l'andamento dei destini dei diversi aggregati domestici, non in quanto tali, ma in rapporto al complesso della ricchezza locale. A tale scopo, per ogni rilevazione, si sono divise le famiglie contribuenti in cinque classi di ricchezza e si è analizzata la permanenza o il movimento di ognuna di loro nelle varie classi tra un'osservazione all'altra, monitorando dunque il fuoco tra le generazioni. In tal modo è stato possibile calcolare i tassi di mobilità generale, discendente e ascendente. Ognuno di questi valori è stato poi diviso per il numero di anni compresi nell'intervallo considerato, così da stabilire dei tassi medi di mobilità annuali.¹¹

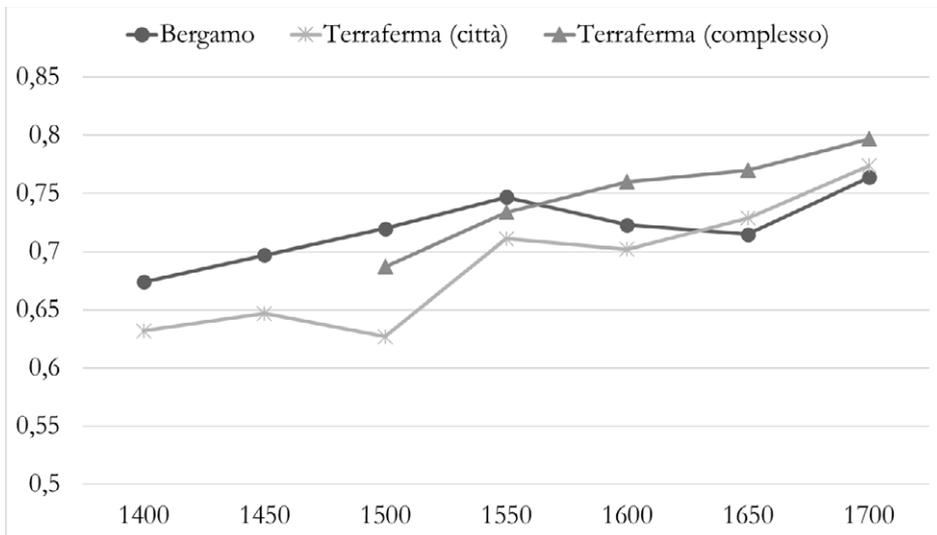
Nel caso bergamasco non disponiamo di registri con ordinate correzioni annuali delle cifre d'estimo, ma dove possibile abbiamo raccolto il valore originale e l'ultimo tra gli aggiornamenti presenti per ogni partita. I dati provvisori, frutto del lungo processo di collezione delle informazioni e di *linkage* fra i diversi estimi, sono sintetizzati nel grafico 4.¹² La figura mette piuttosto bene in evidenza la progressiva riduzione del grado di mobilità sociale nel corso del periodo analizzato. Ad inizio Quattrocento, in un contesto di forte trasformazione della società bergamasca, per effetto del cambio di dominazione e delle crisi di mortalità che caratterizzarono i decenni precedenti,

¹¹ Per i dettagli sul calcolo di questi indici, si rimanda ad Ammannati 2025. Si noti che le medie annuali sono state calcolate semplicemente dividendo la mobilità complessiva in ciascun periodo compreso tra due estimi per la durata in anni, senza procedere, per il momento, ad alcuna standardizzazione che tenga conto dell'impatto sulle stime della durata del periodo medesimo. Su questo tema, si veda Alfani, Ammannati e Balbo 2022.

¹² Tra 1430 e 1448 sono state linkate il 50,09% delle partite del primo anno e il 49,19% del secondo; tra il 1537 e il 1554, il 93,43 del primo e l'89,9 del secondo; tra il 1555 e il 1609 il 76,72 del primo e il 71,8 del secondo; infine, tra il 1610 e il 1639, il 70,1% del primo e il 91,16% del secondo.

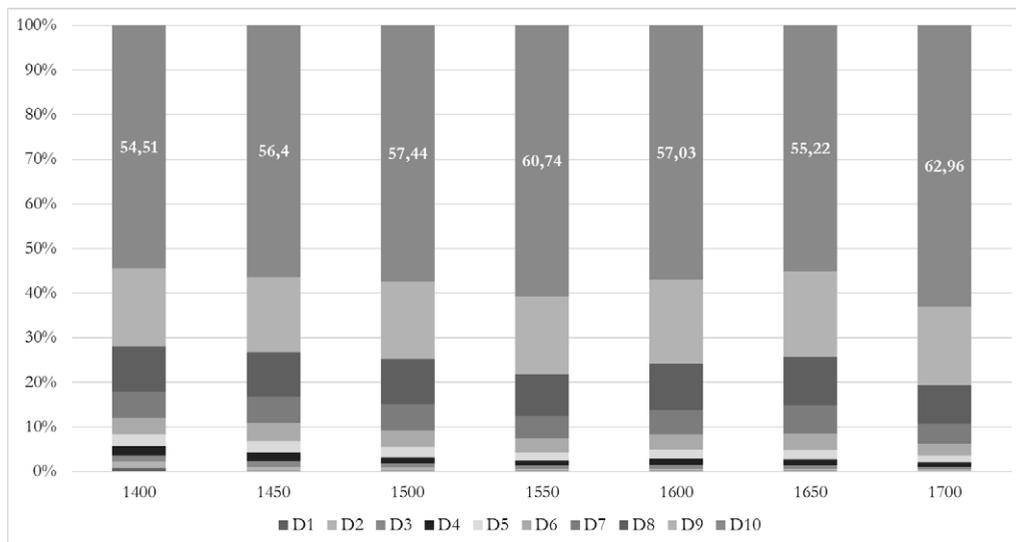
il tasso di mobilità generale annuale si attesta attorno al 3%, con una lieve preminenza della mobilità crescente rispetto a quella decrescente. Nel Cinquecento, invece, il contesto orobico risulta molto meno mobile, con una tendenza all'irrigidimento nel corso del secolo – nonostante quanto osservato riguardo alla riduzione della disuguaglianza economica (Graf. 2) –, seguita da una lieve inversione per effetto della crisi di mortalità che caratterizza i primi decenni del Seicento. Sfortunatamente, gli estimi bergamaschi non permettono di estendere questa analisi al resto del Seicento, né oltre. In ragione di quanto si è osservato a proposito della dinamica della disuguaglianza e di quanto si argomenta nel prossimo paragrafo in relazione all'avvicendamento dei bergamaschi al vertice dell'amministrazione locale, tuttavia, non è difficile supporre che quella del periodo 1610-1637 fu solo una breve parentesi di ripresa della mobilità, seguita a stretto giro da una nuova fase di rallentamento.

Graf. 2. Trend della disuguaglianza a Bergamo, nelle città della Repubblica di Venezia e nel complesso della Terraferma (Indice di Gini)



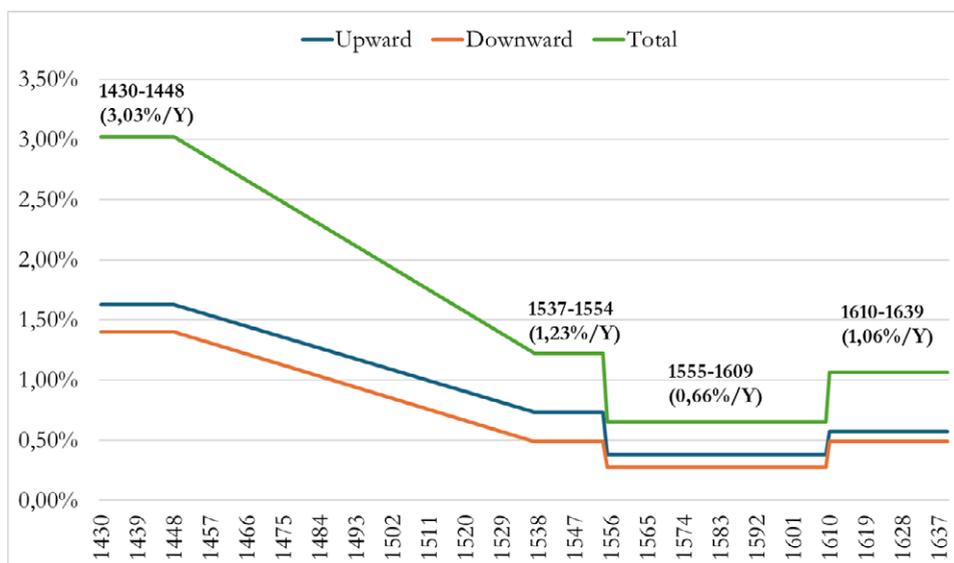
Fonte: Nostra elaborazione a partire dai dati pubblicati in Alfani e Di Tullio 2019

Graf. 3. Decili di distribuzione della ricchezza a Bergamo



Fonte: Nostra elaborazione a partire dai dati pubblicati in Alfani e Di Tullio 2019

Graf. 4. Trend della mobilità sociale a Bergamo (Distribuzione della ricchezza)



Fonte: Database SMITE. Calcoli elaborati a partire dal *linkage* degli estimi conservati in: BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Estimi, 1.2.16-II (1430), 1.2.16-14 (1448), 1.2.16-XXI (1537), 1.2.16-XIII A e B (1555)*; ASBg, *Estimo Veneto, filze 1 e 2 (1610)*.

4. Accesso al consiglio cittadino e prestigio sociale

Come in molte altre città d'antico regime, la partecipazione al consiglio maggiore di Bergamo si basava su un sistema di cooptazione, nel quale coloro che erano in carica avevano un ruolo determinante nel definire i successori. Per il periodo che stiamo studiando, dobbiamo considerare che gli statuti del 1430 avevano ridotto i seggi da 144 a 72. La nuova assemblea era definita ogni anno nel mese di dicembre, ad opera degli stessi consiglieri in ruolo.¹³ In realtà, più che di un vero e proprio rinnovo, sembra si trattasse di eleggere i sostituti per coprire eventuali posti vacanti, lasciati liberi per decesso o per trasferimento ad altro incarico.¹⁴ Questa riforma, oltre presumibilmente che per ragioni connesse al crollo demografico, si giustificava con la necessità di tenere lontano dal governo comunale le famiglie ghibelline (Agazzi, Alessandri, Crotta, Lanzi, Maldura, Suardi e Vegis), vale a dire filo-viscontee, in favore di quelle guelfe, che avevano sostenuto invece l'affermazione del dominio di San Marco (Cattini e Romani 1998, 17).

Alcune novità furono poi introdotte dalla riforma degli statuti del 1491, approvati dal Senato di Venezia nel 1493.¹⁵ In questo caso era previsto il rinnovo dell'intero consiglio, ma con un sistema che rendeva quasi certa la rielezione. Ognuno dei 72 deputati in carica, infatti, era sottoposto a votazione per la conferma da parte dei colleghi; perciò, erano sostituiti solo coloro che non superavano questo passaggio. S'introdussero inoltre alcune limitazioni all'elettorato passivo: per essere candidati bisognava avere almeno trent'anni e non aver subito condanne per frode o per debiti. Insomma, queste norme erano destinate a rendere più semplice la cooptazione, limitando l'accesso tanto alle famiglie ghibelline, quanto alle nuove arrivate o a quelle recentemente arricchitesi. Si ricordi che il secondo Quattrocento fu contemporaneamente un periodo di consolidamento del potere veneziano in Terraferma, di grande fermento economico e di crescita demografica.

Dopo una fase di continui cambi di dominazione negli anni turbolenti delle guerre d'Italia e in particolare a seguito della sconfitta di Agnadello (1509), ristabilitosi il dominio della Serenissima (1517), Venezia promosse un'ulteriore riforma del consiglio maggiore di Bergamo, composto da allora da 100 consiglieri. Ogni dicembre dovevano essere nominati 50 nuovi membri, che sarebbero rimasti in carica per i due anni successivi. I 50 uscenti dovevano teoricamente rimanere in contumacia per un anno prima di poter essere rieletti, ma non sempre la regola fu rispettata. Si confermò l'età minima di 30 anni per gli eleggibili e si stabilì che ogni famiglia non poteva esprimere più di tre propri membri contemporaneamente, limite innalzato a quattro nel 1619. Il 23 maggio dello stesso anno il numero dei consiglieri fu portato a 132, ma il 21 novembre del 1620 si tornò a 100 deputati e così rimase fino al 1800.

La ricca documentazione sulla composizione e l'attività dei consigli cittadini ancora conservata, assieme ad alcuni studi già pubblicati, hanno permesso di seguire l'andamento plurisecolare dell'avvicendamento d'individui e famiglie nel consiglio di

¹³ BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Statuti*, 1.2.1-12.

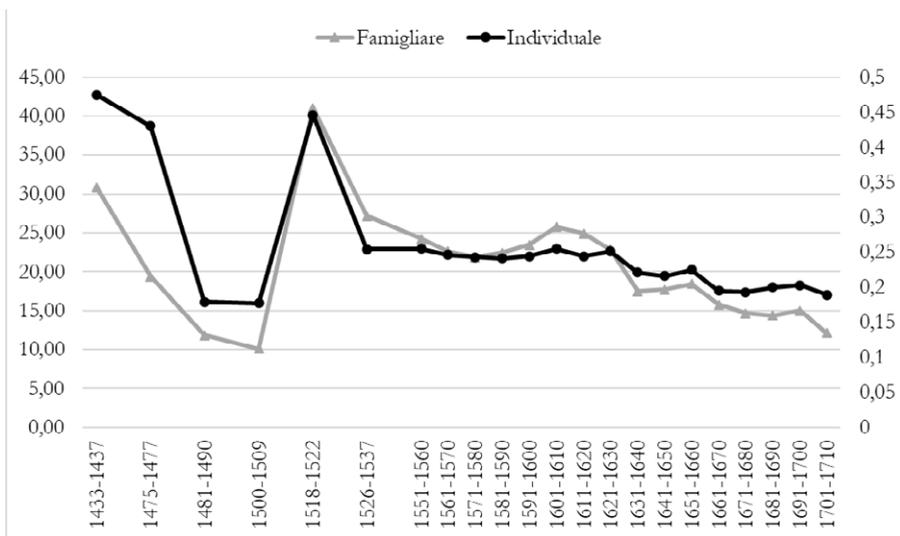
¹⁴ Ad esempio, BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Azioni dei consigli*, 1.2.3.1-5, f. 35. Si veda anche Gotti 1994-95, 8.

¹⁵ BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Statuti*, 1.2.1-45

Bergamo. Pur mancando informazioni per alcuni decenni, infatti, è stato possibile osservare la partecipazione ai consigli tra il 1433 e il 1710, nel limite del possibile, aggregando i dati per decenni.

Nel grafico 5 si presentano due indici di avvicendamento. Quello individuale è stato calcolato dividendo il numero di consiglieri presenti in ogni periodo per il numero di seggi disponibili. In questo caso, dunque, i valori si esprimono tra 0 e 1. Più ci si avvicina ad 1 e più completo è il turnover fra i consiglieri (vale a dire che ogni consigliere occupa il seggio una sola volta). Per dare maggiore solidità all'analisi, i dati individuali sono stati 'ponderati', moltiplicando il quoziente individuale per il numero di famiglie rappresentate in ogni periodo. Per questi calcoli, si sono definite le famiglie aggregando i consiglieri sulla base del medesimo cognome. Si tratta ovviamente di un'approssimazione, che non tiene conto né di possibili disaccordi all'interno delle famiglie, né dei rapporti con gli affini, né di alleanze tra famiglie di un medesimo partito. Questa è apparsa comunque la migliore aggregazione possibile, non solo perché è una scelta piuttosto comune in letteratura, ma anche perché è in grado di offrire una buona approssimazione del vero. Senza contare che, come già ricordato, sono le stesse regole di funzionamento dei consigli ad individuare la famiglia come la base per stabilire le norme di accesso agli organi di governo, introducendo un tetto al numero di membri della medesima famiglia che potevano sedere contemporaneamente nella stessa squadra consiliare, così come vietando la simultanea presenza di padri e figli o fratelli germani (Cattini e Romani 1998, 22).

Graf. 5. Avvicendamento familiare (asse y principale) e individuale (asse y secondario) nel consiglio generale di Bergamo (1433-1710)



Fonte: Nostra elaborazione da BCBg, *Manoscritti*, AB 352; BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Azioni dei consigli*, registri 1.2.3.1-1, 1.2.3.1-2, 1.2.3.1-3, 1.2.3.1-4, 1.2.3.1-5; Cattini, e Romani 1998, 23; Gotti 1994-95, 14, 22, 95-172.

Il grafico 5 rappresenta in modo piuttosto chiaro la situazione del ricambio nel consiglio bergamasco nel lungo periodo, evidenziando come solo dei forti shock esogeni siano riusciti ad alterare le pratiche di chiusura garantite dal sistema di cooptazione.

La serie si apre con una fase di forte avvicendamento individuale. Il periodo 1433-1437 rappresenta anzi quello in cui i consiglieri cambiarono maggiormente tra una squadra e l'altra, benché il dato familiare ridimensioni un po' questa alternanza. Simili cambiamenti sono giustificabili con l'avvio della nuova dominazione veneziana e con l'allontanamento delle famiglie ghibelline e potrebbero avere a che fare anche con il forte calo demografico verificatosi tra seconda metà del Trecento e inizio Quattrocento. La dinamica della popolazione sembra tuttavia incidere solo in parte sull'apertura del consiglio, così come quasi nullo appare l'effetto delle diverse fasi economiche. Se prendiamo il secondo Quattrocento, infatti, né la rapida crescita demografica, né la buona congiuntura economica generale paiono aver giovato sul ricambio ai vertici dell'amministrazione.

Se è vero che negli anni 1475-77 si registra un alto tasso di turnover individuale, lo è altrettanto che quello familiare si attesta su valori molto più bassi. In altri termini, in quegli anni un numero relativamente ristretto di famiglie riuscì a far turnare sui seggi diversi membri delle proprie parentele; non si esclude, tuttavia, che questa differenza potrebbe in parte avere a che fare con il numero ridotto di anni osservati. Nel periodo successivo (1481-1490), infatti, oltre a ridursi ulteriormente il valore dell'avvicendamento familiare (poco meno che dimezzato rispetto alla rilevazione precedente), si verifica il crollo del quoziente individuale (da 0,431 a 0,179).

Il picco massimo di irrigidimento di questo processo fu raggiunto negli anni precedenti alla battaglia di Agnadello (1509). In quel momento, le dodici famiglie più rappresentate controllavano il 43% dei seggi (Cattini e Romani 1998, 18);¹⁶ il quoziente di ricambio individuale raggiunge così il minimo storico di 0,177 e il valore del turnover familiare arriva a 10,12.

Le guerre d'Italia aprono però una fase di significativo avvicendamento ai vertici del consiglio. Si tenga presente che la ricostruzione riguarda il periodo successivo al 1517, cioè dopo che i veneziani erano tornati stabilmente a controllare Bergamo. Eppure, anche in ragione della riforma del consiglio che portò a 100 i seggi disponibili, si dovette verificare un'accesa dialettica tra vecchie e nuove *élite*, tanto che nel quinquennio 1518-1522 sia il quoziente di ricambio personale che il dato familiare registrano livelli fuori dallo standard, simili solo a quelli degli anni '30 del Quattrocento. Il processo di adattamento alla nuova riforma sembra comunque essere stato piuttosto rapido, tanto che il turnover nel periodo 1526-1537 si era già notevolmente ridimensionato: il quoziente di ricambio individuale è dimezzato rispetto a qualche anno prima, mentre un po' meno evidente è la caduta dell'avvicendamento a livello familiare. La dinamica decrescente prosegue lentamente ma inesorabilmente, allineando i coefficienti individuali con i dati familiari, fino agli anni '70 del Cinquecento, quando la tendenza s'inverte. Soprattutto a livello familiare, si verifica un

¹⁶ Si tratta delle famiglie Calepio (38 presenze), Colleoni (28), Albani (27), Benaglio (24), Rivola (24), Pasi (24), Brembati (21), Colombo (20), Marchesi (19), Vitalba (19), Avvocati (18) e Zonca (17).

maggiore ricambio delle *élite*, tuttavia senza grandi scossoni, né avvicinarsi minimamente al contesto degli anni 1518-1522.

Quanto accadde a Bergamo fra secondo Cinquecento e primo Seicento segue una tendenza simile a quella verificatasi in altre città dell'Italia settentrionale, ma con oscillazioni molto meno marcate.¹⁷ In generale, pur considerando le specificità locali, la letteratura ha sottolineato una certa apertura dei consigli cittadini in quei decenni, benché in un contesto di allungamento delle distanze tra ricchi e poveri e di contemporanea ascesa del «ceto medio borghese», che aspirava raggiungere la considerazione politica, i titoli e i caratteri del patriziato d'età più antica (Angiolini e Malanima 1979). Nel caso di Modena, Parma e Piacenza, ad esempio, il quoziente fra 'anziani' e seggi disponibili è superiore rispetto a quello di Bergamo e con oscillazioni più marcate tra un decennio e l'altro. Il confronto fra il numero medio di consiglieri per ogni cento seggi relativo al periodo 1550-1620, in effetti, mette in evidenza la minore mobilità delle *élite* bergamasche. Questa differenza è particolarmente evidente nei confronti di Piacenza, dove tuttavia una quota dei consiglieri era estratta a sorte (Tab. 2).

Tab. 2. **Consiglieri per cento seggi nei consigli comunali di alcune città dell'Italia settentrionale (1550-1620)**

Città	Consiglieri per cento seggi (media)
Bergamo	24,7
Modena	31,6
Parma	36,4
Piacenza	58,6

Fonte: Cattini e Romani 1998, 25.

Quello di Bergamo non sembra comunque essere un caso isolato nella Terraferma veneta, considerato quanto fecero le *élite* bresciane e veronesi nei medesimi decenni (Lanaro 1992; Romani 1988). Resta il fatto che tra 1550 e 1620 ben 38 famiglie bergamasche fecero parte senza soluzione di continuità del consiglio maggiore, occupando il 57% dei seggi disponibili (4.026 su 7.032).

Il fermento più o meno accentuato registrato nelle varie città dell'Italia settentrionale fra Cinquecento e primo Seicento venne comunque meno nel corso di quest'ultimo secolo, per effetto tanto della riconfigurazione economica della penisola, quanto di più incisive strategie di conservazione attuate dai ceti al potere (Borelli 1974).

Nel Seicento anche Bergamo seguì una simile traiettoria. Tra gli anni '10 e '20 il turnover era in continua diminuzione. Le crisi di mortalità che colpirono la città attorno al 1610 e soprattutto in occasione della peste del 1629-30 rallentarono semplicemente questo processo, senza tuttavia bloccarlo o modificarlo nella sostanza. Qualche effetto maggiore si registra a livello di avvicendamento ponderato su base familiare, ma nulla di nemmeno lontanamente paragonabile rispetto all'effetto degli sconvolgimenti d'inizio Quattrocento o di quelli verificatisi attorno al 1520.

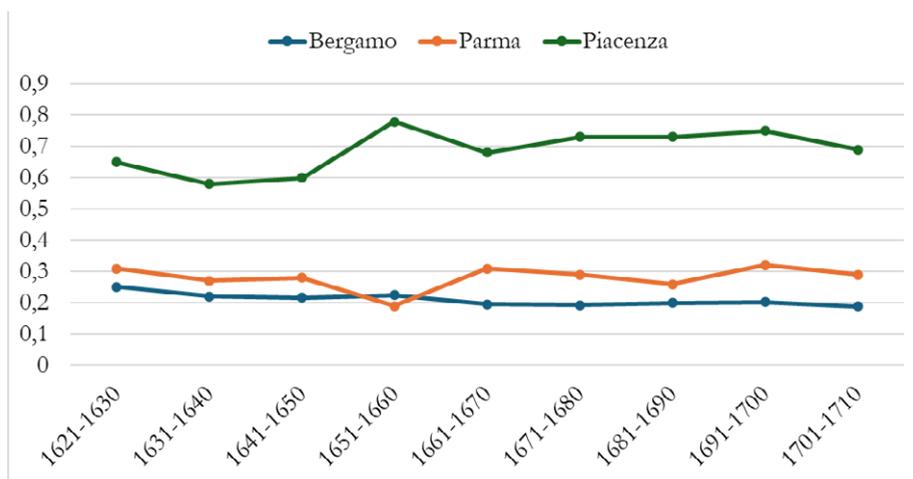
¹⁷ Gli studi che confermano queste dinamiche sono differenti. Per ragioni di sintesi ci limitiamo a citare i diversi saggi raccolti in Cattini e Romani 2004; Guraducci 1990; Tagliaferri 1984.

Pur senza mutare il quadro generale, la dinamica dell'avvicendamento divenne stagnante negli ultimi vent'anni del Seicento, forse per effetto di un rallentamento del processo di chiusura. Ci si trovava in una fase in cui le pressanti necessità finanziarie e la sempre più gravosa pressione fiscale dovuta alle costose guerre di Candia (1645-1669) e di Morea (1684-1699) potrebbero aver suggerito di allargare l'accesso all'amministrazione a nuove famiglie e di concedere la cittadinanza a qualche forestiero.

Ad inizio Settecento, la riduzione dell'alternanza riprese vigore, tanto che si arrivò a livelli di chiusura simili a quelli d'inizio Cinquecento: il quoziente si attesta a 0,189 a livello individuale, mentre si raggiunge 12,096 ponderandolo per il numero delle famiglie rappresentate. Insomma, nel decennio 1701-1710 si registrano valori solo di poco superiori al periodo 1500-1509. Quella d'inizio Settecento fu però una chiusura ben più marcata, considerato che nel frattempo la popolazione orobica era cresciuta di circa 1/3 rispetto a due secoli prima, passando da poco meno di 19.000 a 30.000 abitanti.

Il confronto tra i quozienti di ricambio individuale di Bergamo, Parma e Piacenza mette in evidenza dinamiche simili e piuttosto lineari (ad eccezione del decennio 1651-1660, almeno per le due città emiliane). Anche a Piacenza, dove parte dei consiglieri era sorteggiata, pur con livelli diversi, le oscillazioni del valore tra un decennio e l'altro sono in effetti minime (Graf. 6).

Graf. 6. Quozienti di ricambio individuale a Bergamo, Parma e Piacenza (1621-1710)¹⁸



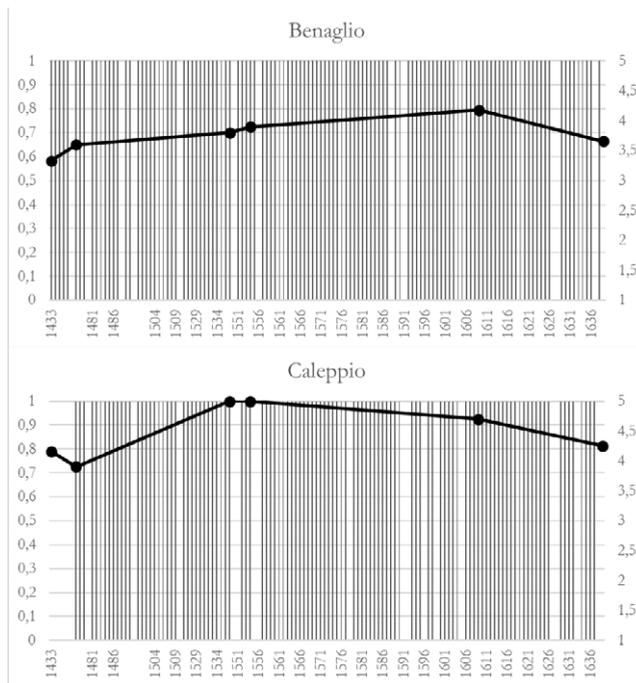
Fonte: Nostra elaborazione da BCBg, *Manoscritti*, AB 352; BCBg, *Archivio Storico del Comune di Bergamo, Sezione antico regime, Azioni dei consigli*, registri 1.2.3.1-1, 1.2.3.1-2, 1.2.3.1-3, 1.2.3.1-4, 1.2.3.1-5; Cattini 1984, 222, tab. 1; Cattini e Romani 1998, 23; Gotti 1994-95, 14, 22, 95-172;

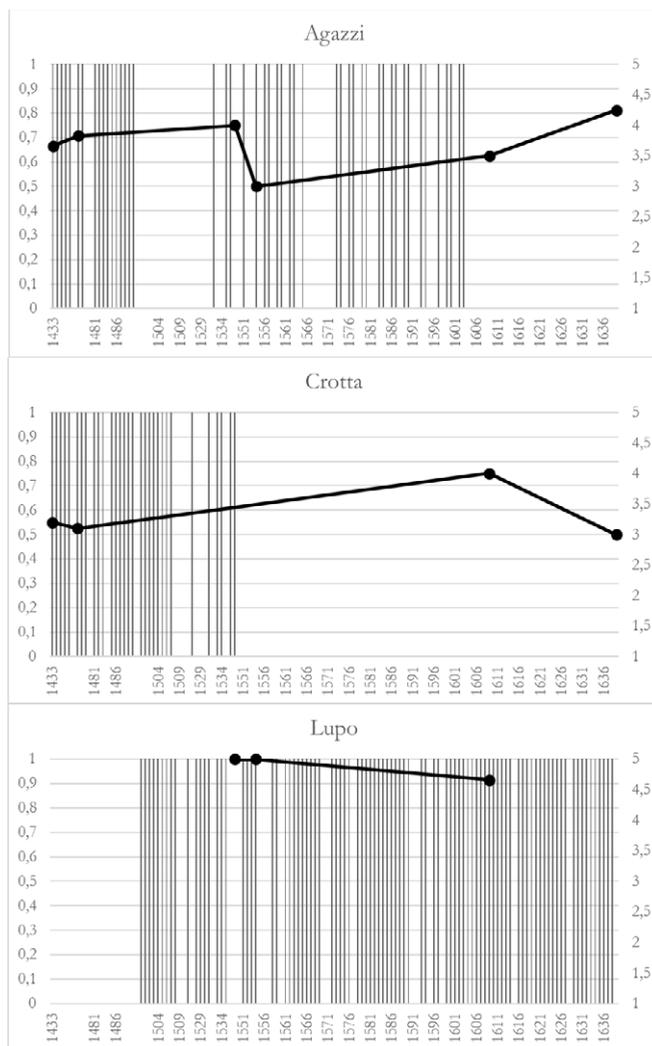
¹⁸ Nel caso delle due città emiliane, i dati sono stati aggregati in modo leggermente diverso da Bergamo (1620-9, 1630-9, ... invece di 1621-1630, 1631-1640, ...), ma la differenza non è parsa tale da inficiare la possibilità del confronto.

Non resta che valutare l'eventuale relazione fra ricchezza e partecipazione al potere, considerando le possibili connessioni tra i due indicatori della mobilità che stiamo seguendo. In tal senso non interessa tanto analizzare se le famiglie più ricche partecipassero al potere, questione piuttosto facile da supporre e che è già stata studiata anche nel caso in esame (Cattini e Romani 1998, 26, tab. 3). Piuttosto interessa ricostruire la dinamica di questo processo, cosa possibile, allo stato attuale della ricerca, solo seguendo le singole traiettorie famigliari.

Per questo sono state selezionate cinque famiglie (due guelfe, Benaglio e Calepio, due ghibelline, Agazzi e Crotta, e una entrata in consiglio solo nel Cinquecento, Lupo) ed è stata messa a confronto la loro capacità di partecipare al consiglio (attribuendo 1 ad ogni anno per il quale espressero almeno un consigliere) con la loro posizione nelle cinque classi di ricchezza che abbiamo utilizzato per studiare la mobilità sociale, presentate nel paragrafo precedente. Per ogni anno, la posizione delle varie famiglie è stata determinata calcolando la media fra i valori degli omonimi per cognome. Considerato che la serie della mobilità per ricchezza è più breve di quella della partecipazione al consiglio, si è scelto di concentrarsi sul periodo 1433-1639, assegnando il valore della ricchezza del 1430 all'anno 1433 e quello del 1448 all'anno 1475 (Graf. 7).

Graf. 7. Relazione tra presenza nel consiglio cittadino (istogramma grigio; asse y principale) e classe di ricchezza (linea nera; asse y secondario) di alcune famiglie bergamasche (1433-1639)





Fonte: si vedano i grafici 4 e 5

Pur nella loro diversità, in tutti i casi la relazione fra le due variabili sembra piuttosto debole. Le due famiglie guelfe (Benaglio e Calepio) furono costantemente presenti nel consiglio indipendentemente dalle piccole variazioni della loro posizione in termini di ricchezza. Similmente, le due famiglie ghibelline (Agazzi e Crotta), parteciparono o meno al consiglio più per ragioni di ordine politico o familiare, che in rapporto ai loro patrimoni. Solo nel caso della famiglia Lupo, in effetti, sembra di poter intravedere, almeno inizialmente, una qualche similitudine tra la crescita della partecipazione al consiglio e della ricchezza. Stabilire una causazione entro questa timida relazione è, in ogni caso, molto azzardato. Per tali ragioni, solo ulteriori

indagini su un campione più ampio di famiglie potranno permetterci di affermare qualcosa di più compiuto e solido in tal senso.

5. Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo discusso fonti e metodi per lo studio della mobilità sociale a Bergamo tra Quattrocento e Settecento, considerando e combinando due indicatori (ricchezza e prestigio). Si sono definite anzitutto le peculiarità demografiche ed economiche del capoluogo orobico: città di manifatture, più che di commercio e finanza, che doveva competere con le intraprendenti valli e che controllava direttamente la piuttosto piccola area di pianura del proprio territorio; un centro urbano non grandissimo, costituito da un nucleo di vicinie entro le mura, difficilmente espandibile in ragione del contesto geo-pedologico, al quale si affiancavano sobborghi e borghi che si espandevano o contraevano in ragione della dinamica demografica.

Grazie all'abbondanza di fonti estimative e relative alla composizione del consiglio generale della città, si sono proposti diversi modi di misurare la mobilità locale, relazionandoli fra loro e con le dinamiche demografiche e della disuguaglianza.

Nel complesso, fra Quattro e Settecento, la società bergamasca seguì dinamiche di riduzione della mobilità, sia in termini di distribuzione della ricchezza, sia di accesso al potere politico. Solo ad inizio Quattrocento gli indicatori registrano un elevato grado di mobilità. Nel corso dei decenni successivi, al contrario, si verificò una certa stabilità e un progressivo irrigidimento sociale, mitigato solo da shock esogeni o endogeni, come le crisi di mortalità o i grandi sconvolgimenti politici.

In una città nella quale il ceto più dinamico (mercantile) era di per sé scarso, i meccanismi di chiusura oligarchica e di riproduzione delle *élite* caratteristici delle società d'antico regime agirono con ancora maggiore incisività. Nel corso del tempo, anzi, la società bergamasca mise in atto strategie utili a riassorbire rapidamente eventuali fattori destabilizzanti. Lo testimoniano, ad esempio, il relativo impatto sulla mobilità sociale delle pestilenze e delle carestie del secondo Cinquecento e d'inizio Seicento, pur in un contesto di decrescita della disuguaglianza economica. Insomma, le crisi demografiche, le fasi di espansione economica o la riduzione della disuguaglianza risultarono condizioni necessarie ma non sufficienti a promuovere la mobilità sociale, tanto in termini di ricchezza che di prestigio.

Si può, dunque, concludere che solo grandi sconvolgimenti generali come quelli che caratterizzarono i decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento o le guerre d'Italia d'inizio Cinquecento riuscirono a modificare significativamente il quadro. Eccezion fatta per questi specifici casi, in tutti e tre i secoli considerati, si verificò invece una inesorabile tendenza alla riproduzione e all'arroccamento delle *élite* economiche e politiche nelle proprie posizioni apicali.

BIBLIOGRAFIA

- Albini, Giuliana. 1999. "La popolazione di Bergamo e del suo territorio nei secoli XIV e XV." In *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi mille anni*. Volume II. *Il comune e la signoria*, a cura di Giorio Chittolini, 213-55. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo.
- Alfani, Guido. 2010. *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del "lungo Cinquecento" (1494-1629)*. Venezia: Marsilio.
- Alfani, Guido. 2015. "Economic inequality in northwestern Italy: A long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)." *Journal of Economic History* 75, 4: 1058-96.
- Alfani, Guido, Matteo Di Tullio. 2019. *The Lion's Share. Inequality and the rise of the fiscal State in preindustrial Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Alfani, Guido, Francesco Ammannati, e Nicoletta Balbo. 2022. "Pandemics and social mobility: The case of the Black Death." Paper presentato al World Economic History Congress (25-29 July), Parigi.
- Ammannati, Francesco. 2025. "Misurare la mobilità sociale in Toscana tra medioevo ed età moderna." In *La mobilità sociale nelle società preindustriali. Tendenze, cause ed effetti*, in corso di pubblicazione.
- Angiolini, Franco, Paolo Malanima. 1979. "Problemi della mobilità sociale a Firenze tra metà Cinquecento e i primi decenni del Seicento." *Società e Storia*, 4: 17-47.
- Appadurai, Arjun. 1996. *Modernity at large. Cultural dimensions of globalization*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press.
- Belfanti, Carlo M. 1995. "Dalla Stagnazione alla crescita: la popolazione di Bergamo dal Cinquecento a Napoleone." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume I. *L'immagine della Bergamasca*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 173-214. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Berengo, Marino. 1999. *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo e Età moderna*. Torino: Einaudi.
- Borelli, Giorgio. 1974. *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà Veronese*. Milano: Giuffrè.
- Borelli, Giorgio. 1980. "Il problema degli estimi." *Economia e Storia* 1: 127-30.
- Carocci, Sandro. 2010. "Introduzione: la mobilità sociale e la «congiuntura del 1300». Ipotesi metodi d'indagine, storiografia." In *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di Sandro Carocci, 1-37. Roma: École Française de Rome.
- Cattini, Marco, e Marzio A. Romani. 1998. "Bergamo e la sua economia fra Quattro e Seicento." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume II. *Il lungo Cinquecento*, a cura di Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 5-48. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Cattini, Marco, Marzio A. Romani, a cura di. 2004. "Per una storia sociale del politico." *Cheiron*, 41, numero monografico.
- Cattini, Marco. 1984. "Alla ricerca delle congiunture sociali: i ritmi del ricambio politico nei ceti dirigenti urbani e rurali dell'Emilia moderna." In *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di Amelio Tagliaferri, 217-27. Udine: Del Bianco.

- Checchi, Daniele, Valentino e Dardanoni. 2004. "Mobilità sociale." *Enciclopedia del Novecento*, III supplemento, http://www.treccani.it/enciclopedia/mobilita-sociale_%28Enciclopedia_del_Novecento%29/ (2024-07-03).
- Chittolini, Giorgio, a cura di. 1999. *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*. Volume II. *Il comune e la signoria*. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Chittolini, Giorgio, Antony Molho, e Pierangelo Schiera, a cura di. 1994. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*. Bologna: Il mulino.
- Clark, Gregory. 2014. *The son also rises: surnames and the history of social mobility*. Princeton: Princeton University Press.
- Colli, Andrea. 2000. "L'attività siderurgica nel territorio bergamasco in età moderna." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 179-215. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Collins, James B. 1988. *Fiscal limits of absolutism. Direct taxation in early Seventeenth-century France*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Colmuto Zanella, Graziella, e Zanella, Vanni. 1995. "«Città sopra monte eccellentissime situada»: evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume I. *L'immagine della Bergamasca*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 59-151. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Costantini, Fabrizio. 2016. *In tutto differente dalle altre città. Mercato e contrabbando di grani a Bergamo in età veneta*. Bergamo: Centro Studi e ricerche Archivio Bergamasco.
- Cozzi, Gaetano, e Michael Knapton. 1986. *Storia d'Italia*. Tomo XII, volume I. *La Repubblica di Venezia nell'età moderna: dalla guerra di Chioggia al 1517*. Torino: Utet.
- De Luca, Giuseppe. 2000. "«La terra non fu mai madregna»: crescita ed evoluzione del sistema agrario." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 21-81. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- De Luca, Giuseppe. 2007. "Debito pubblico, mercato finanziario ed economia reale nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo." In *Debito Pubblico e mercati finanziari in Italia (secc. XIII-XIX)*, a cura di Giuseppe De Luca, e Angelo Moioli, 119-46. Milano: Franco Angeli.
- De Maddalena, Aldo, e Kellenbenz, Hermann, a cura di. 1984. *Finanze e ragioni di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*. Bologna: Il mulino.
- Del Torre, Giuseppe. 1986. *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*. Milano: Franco Angeli.
- Di Tullio, Matteo. 2017. "Finanze pubbliche, fiscalità e mobilità sociale tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento." In *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Stato e istituzioni (secoli XIV e XV)*, a cura di Andrea Gamberini, 283-304. Roma: Viella.
- Di Tullio, Matteo. 2018. "Cooperating in time of crisis. War, commons, and inequality in Renaissance Lombardy." *Economic History Review* 71, 1: 82-105.

- Di Tullio, Matteo, Giulio Ongaro. 2020. "Gaining power. Rural elites in northern Italy during the early modern period." *Journal of European economic history*, 1: 75-109.
- Dincecco, Mark. 2011. *Political transformation and public finances (Europe, 1650-1913)*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dubet, Anne, Marie-Laure Legay. 2011. "Avant-propos." In *La Comptabilité publique en Europe. 1500-1850*, a cura di Anne Dubet, Marie-Laure Legay, 9-16. Rennes: Preses universitaires de Rennes.
- Fara, Andrea. 2016. "Credito e cittadinanza: i Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento." *Reti Medievali. Rivista* 17, 1: 71-104.
- Favaretto, Ivana. 1997. *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Milano: Franco Angeli.
- Gioia, Cristina. 2004. «*Lavoradori et brazzerenti, senza trafichi né mercantie*». *Padroni, massari e braccianti nel Bergamasco del Cinquecento*. Milano: Unicopli.
- Gotti, Giorgio. 1994-95. «*I gentiluomini bergamaschi non fanno mercanzia né la vogliono sentire*». *Prestigio, potere e ricchezza a Bergamo nei secoli XVI-XVIII*. Tesi di Laurea. Milano: Università Commerciale "L. Bocconi".
- Granovetter, Mark. 1973. "The strength of weak ties." *American Journal of Sociology* 78, 6: 1360-80.
- Grubb, James S. 1982. "Patriarcate and estimo in Vicentine Quattrocento." *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro, e Francesco Vecchiato, 149-173. Verona: Libreria universitaria editrice.
- Guraducci, Annalisa, a cura di. 1990. *Gerarchie economiche e sociali. Secoli XII-XVIII*. Firenze: Le Monnier.
- Herlihy, David. 1973. "Three patterns of social mobility in medieval history." *Journal of Interdisciplinary History* III, 4: 623-47.
- Kellenbenz, Hermann. 1967-68. "I grandi mercanti e la mobilità sociale nell'Europa dal Cinque al Settecento." *Annali della facoltà di economia e commercio di Verona*: 44-62.
- Knapton, Michael. 1982. "Il fisco nello stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate." *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro, e Francesco Vecchiato, 17-57. Verona: Libreria universitaria editrice.
- Knapton, Michael. 2012. "Venice and the Terraferma." In *The Italian Renaissance State*, a cura di Andrea Gamberini, e Isabella Lazzarini, 132-155. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kula, Witold. 1972 *Problemi e metodi di storia economica*. Milano: Cisalpino-Goliardiaca.
- Lanaro, Paola. 1982. "L'esenzione fiscale a Verona nel '400 e '500: un momento di sconto tra ceti dirigenti e ceti subalterni." In *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro, e Francesco Vecchiato, 189-215. Verona: Libreria universitaria editrice.
- Lanaro, Paola. 1992. *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia e società*. Torino: Giappichelli.
- Maifreda, Germano. 2002. *Rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*. Milano: Franco Angeli.

- Maifreda, Germano. 2009. "Estimi, fiscalità e istituzioni in Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Considerazioni a partire dal caso veronese." In *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, a cura di Guido Alfani, e Michela Barbot, 77-100. Venezia: Marsilio.
- Mainoni, Patrizia. 1994. *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*. Cavallemaggiore: Gribaudo.
- Mainoni, Patrizia. 1997. *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*. Milano: Unicopli.
- Marsilio, Claudio. 2008. "Debito pubblico milanese e operatori finanziari genovesi (1644-1656)." *Mediterranea* 12: 149-72.
- Mocarelli, Luca. 2006. "Manufacturing activity in Venetian Lombardy: Specialised products and the formation of a regional market (17th-18th Centuries)." In *At the centre of the old world. Trade and Manufacturing in Venice and on the Venetian Mainland (1400-1800)*, a cura di Paola Lanaro, 317-41. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies.
- Padgett, John. F., e Ansell, Christopher, K. 1993. "Robust action and the rise of the Medici. 1400-1434." *American Journal of Sociology* 98, 6: 1259-319.
- Panciera, Walter. 2000. "Il lanificio bergamasco nel XVII secolo: lavori, consumi e mercato." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 99-131. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Pederzani, Ivana. 1992. *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (sec. XV-XVIII)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Petralia, Giuseppe. 2010. "Problemi della mobilità sociale dei mercanti (secoli XII-XIV, Italia e Mediterraneo europeo)." In *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di Sandro Carocci, 247-71. Roma: École Française de Rome.
- Pezzolo, Luciano. 1990. *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo Cinquecento*. Treviso-Venezia: Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- Pezzolo, Luciano. 1998. "Finanza e fiscalità nel territorio di Bergamo (1450-1630)." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume II. *Il lungo Cinquecento*, a cura di Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 49-70. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Pezzolo, Luciano. 2000. "Fiscalità e congiuntura in città e nel territorio (1630-1715)." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 217-34. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Pezzolo, Luciano. 2006. *Una finanza d'ancien régime. La repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Piketty, Thomas. 2014. *Il capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani.
- Polany, Karl. 1944. *The Great Transformation*. New York: Farrar & Rinehart.
- Poni, Carlo. 2000. "Innovazioni tecnologiche e strategie di mercato: il setificio fra XVII e XVIII secolo." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 133-77. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.

- Romani, Marzio A. 1988. "Prestigio, potere e ricchezza nella Brescia di Agostino Gallo (Prime indagini)." In *Agostino Gallo nella cultura del Cinquecento*, a cura di Maurizi Pegrari, 109-38. Brescia: Edizioni del moretto.
- Rossini, Alessandra. 1994. *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, Fisco, società*. Milano: Franco Angeli.
- Saba, Franco. 1995. "La popolazione del territorio Bergamasco nei secoli XVI-XVIII." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume I. *L'immagine della Bergamasca*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 215-74. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Scherman, Mathieu. 2009. "La distribuzione della ricchezza in una città: Treviso e i suoi estimi (1434-1499)", In *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, a cura di Guido Alfani, e Michela Barbot, 169-84. Venezia: Marsilio.
- Scherman, Mathieu. 2013. *Famille et travail à Trévise à la fine du Moyen Âge*. Roma: École Française de Rome.
- Sella, Domenico. 2000. "Le attività manifatturiere nelle valli bergamasche; A. Colli, L'attività siderurgica nel territorio bergamasco in età moderna." In *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*. Volume III. *Un Seicento in controtendenza*, a cura di Aldo De Maddalena, Marco Cattini, e Marzio A. Romani, 83-97. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale.
- Silini, Giovanni. 1996 "L'estimo generale di Bergamasca del 1547." *Bergomum* 1: 125-44.
- Tagliaferri, Amelio, a cura di. 1984. *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*. Udine: Del Bianco Editore.
- Terreni, Andrea. 2006. "«Sogliono tutti i forestieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati». La concessione della «civilitas mediolanensis» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo." In *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di Claudio Donati, 105-22. Milano: Franco Angeli.
- Terreni, Andrea. 2015. "Milanesi seicenteschi: Forestieri, stranieri e cittadini durante il XVII secolo. Un repertorio onomastico." *Annuario dell'archivio di Stato di Milano*: 79-123.
- Torre, Angelo. 2012. *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Ventura, Angelo. 1964. *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*. Bari: Laterza.
- Zamperetti, Sergio. 1987. "I «sinedri dolorosi». La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello Stato regionale veneto tra '500 e '600." *Rivista Storica Italiana* XCIC: 269-320.
- Zangheri, Renato. 1980. *Catasti e storia della proprietà terriera*. Torino: Einaudi.